21 GRAMMI

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Alejandro Gonzàlez Iñàrritu
Sceneggiatura: Guillermo Arriaga
Fotografia: Rodrigo Prieto
Scenografia: Brigitte Broch
Costumi: Marlene Stewart
Musica: Gustavo Santaolalla
Montaggio: Stephen Mirrione
Prodotto da: Alejandro Gonzàlez Iñàrritu, Robert Salerno
(USA; 2003)
Durata: 120'
Distribuzione cinematografica: BIM

PERSONAGGI E INTERPRETI

Paul: Sean Penn
Cristina: Naomi Watts
Jack: Benicio Del Toro
Miachael: Danny Huston
Mary: Charlotte Gainsbourg

a cura di Silvia Frigo
frigo.silvia@libero.it

21 grammi è una film a mosaico in cui si passa da una tessera all'altra senza una logica apparente ma ogni tessera è un tassello fondamentale per capire l'intreccio del film. Il regista messicano Inàrritu (come già aveva dimostrato nel precedente *Amores Perros*) è amante della casualità ma soprattutto è amante del tempo che si prende la rivincita sulla sua percezione razionalizzata, imbrigliata entro griglie prestabilite. Pertanto ci presenta una costruzione narrativa in cui il racconto viene liberato dal peso della consequenzialità temporale, un po' come il corpo di ogni persona viene liberato dal peso della sua anima (i 21 grammi del titolo) al momento della morte. "…penso che questa struttura fosse perfettamente adatta, fosse l'unico modo di raccontare la storia…": sono le parole del regista stesso intervistato proprio in merito alla struttura del film. Infatti la costruzione rapsodica della storia, apparentemente caotica, piena di anticipazioni e di flashback, caratterizzata da una ripetizione degli stessi eventi secondo un'ottica leggermente diversa rende inquieto lo spettatore, gli comunica un vivo senso di angoscia e di precarietà…proprio quel senso che sta alla base del film. Un film che cerca di esprimere, anche fisicamente, le reazioni e i sentimenti di cui sono capaci uomini e donne quando si trovano faccia a faccia con la morte. Mostra così lo sporco di animi ed oggetti, lo squallore dei luoghi del dolore, il giusto della disperazione, l'inadeguatezza spesso del bello. Al centro di tutto un terribile incidente stradale. Un solo istante che cambia la vita di tante persone, un "niente" che fa scivolare nell'abisso del dolore. La morte sembra essere sempre lì in agguato, sembra nascondersi dietro ogni curva. Ma in questo marciume di cose e persone è ancora possibile trovare la bellezza: la vita non si arrende mai facilmente e lotta a denti stretti per continuare il suo corso. Dunque anche un film sulla volontà di essere e di rendere felici, sulla redenzione e sull'amore. Le tematiche sono molteplici e spesso complesse (dalla morte al dolore, dalla vita desiderata a quella rifiutata, dalla giustizia alla vendetta, dalla disperazione alla speranza). Il regista preferisce presentarcele semplicemente, senza eccessivi approfondimenti e/o giudizi, lasciando allo spettatore il "compito" di trarre le sue conclusioni, di "vivere" a modo suo quelle emozioni. Un film fatto di domande, di punti interrogativi che si condensano sulla pellicola fino ai titoli di coda e oltre, dentro di noi. Un segnale di un eventuale commento è forse dato dalla fotografia: più sgranata nei momenti di sparcellizzazione degli accadimenti, più nitida in quelli amalgamati dalla serenità. Una fotografia comunque sempre algida e "sporca" che corrisponde perfettamente alla storia narrata.

La macchina da presa scava dentro i personaggi e cerca di penetrare, attraverso occhi espressioni movimenti, dentro la loro anima, in quel groviglio di pensieri e di speranze, di dolori e di sorrisi, di paure e di rimpianti. Le inquadrature sono sporche, traballanti, spesso girate con la macchina a mano, per stare addosso ai personaggi, efficacemente interpretati da attori di notevole talento. Benicio Del Toro (che conferma la sua bravura dopo *Traffic*),



infervorato e inquietante nella sua sempre presente sensibilità. Naomi Watts (la biondina di *Mulholland Drive*), estremamente abile nell'interpretazione dei vari stati d'animo di Cristina. Ed infine Sean Penn che ormai ci ha abituati a recitazioni notevoli (da poco l'abbiamo visto in *Mystic River*) e che per questa ha ricevuto la Coppa Volpi alla 60esima Mostra del Cinema di Venezia, riconoscimento doveroso e meritato.

Un film dunque complesso e completo, importante e meritevole di attenzione, non un capolavoro (ma quanti ce ne sono?) ma di certo un film che reggerà la distanza e la prospettiva del poi.

Il film della prossima settimana

L'ULTIMO SAMURAI

Di Edward Zwick

Durata 153'

*Le suggestioni di film come **Braveheart** e **I sette Samurai** si stemperano nell'intensità di una storia moderna che vede protagonista un uomo disperato alla ricerca di valori perduti. **L'ultimo Samurai**, kolossal che vede protagonista un Tom Cruise in grado di ipotecare seriamente la candidatura all'Oscar, è una riflessione sul valore dell'onore in un'epoca dominata dal materialismo. La storia di un veterano delle guerre contro i pellirossa, inviato in Giappone come consigliere militare alla metà del secolo diciannovesimo, diventa una parabola vistosa e imprevedibile sull'espansionismo militare americano. Il personaggio interpretato da Tom Cruise è un uomo che non riesce a dimenticare i massacri e gli eccidi portati avanti con crudeltà contro gli indiani, e che tenta disperatamente di affogare nell'alcol i suoi ricordi. Spettacolare ed esaltante **L'ultimo Samurai** è un film intimista capace di raggiungere la dimensione del kolossal e – al tempo stesso – una produzione epica in grado di riflettere con una retorica sensibile, ma asciutta su valori e stili di vita – forse – irrimediabilmente persi non solo nel Giappone di quasi due secoli fa.*